

Mondo cattolico e cultura della pace

4

ROMA — Tutti seduti in cerchio, intorno al fuoco di bivacco, quando cominciarono loro, gli scouts, questo rituale di così evidente simbolismo di pace appariva solo un folkloristico ricordo delle sedute di tregua fra Sioux e Cheyennes, emerse da vecchie illustrazioni di cento e cento libri sul «pellerossa». Eppure furono gli scouts di Baden-Powell, nati nel quasi secolare — ormai — 1908, i primi giovani pacifisti dell'epoca contemporanea.

Al «Jamboree» — il ricorrente incontro mondiale degli scouts che fu sospeso soltanto durante le due guerre mondiali, e che quest'anno si svolgerà in Canada — il cerchio che raccoglieva migliaia di ragazzi di ogni parte del mondo, intorno al fuoco gigantesco, diventava — già 70 anni fa — una sorta di profeta delle future speranze nella «società delle nazioni»: una ONU di ragazzi ante litteram.

Piero Lucisano, uno dei dirigenti dell'AGESCI (in sigla che unifica ASCI e AGI nel '74 qui in Italia), parla quindi di pace come un «vero scout», uno che sente cioè — su questo tema — di «venire da lontano». Non dimentichiamoci, dice, che Baden-Powell si dimise da generale dell'esercito per diventare un educatore: mi sembra un segno concreto e eloquente di una scelta internazionalista e di pace.

Ma quale pace? Ecco, questo è il vero problema, dice sempre Lucisano, giovane e barbuto ricercatore universitario a Perugia, a Roma, che fa ricerche sofisticate con il piccolo computer che è al fianco della sua scrivania. La questione della pace, prosegue, esiste da sempre e lo scoutismo vi è impegnato fin dalle sue origini. Ma ci piace tenere sempre i piedi per terra: lo facemmo nel '68, quando l'ondata di politizzazione e ideologizzazione sembrò non risparmiarne nemmeno noi; e lo facciamo oggi nei confronti del pacifismo. Per noi la prevalenza è sempre quella del momento educativo, formativo, e stiamo in pace come la punta di un iceberg che alla sua base ha le grandi questioni della giustizia e del lavoro. Occorre capire le crisi continue e sempre ignorate che stanno accadendo nel nome della guerra: solo

Dice Lucisano, dirigente dell'AGESCI: «Non dimentichiamoci che Baden-Powell, con il suo gesto di lasciare l'esercito, dette il primo segno eloquente di una scelta di pace». Le molte iniziative di 130.000 bambini e ragazzi L'originale filosofia di questa organizzazione

me da noi, con la sola attenzione di imparare a distinguere e insegnare a distinguere i farisei e i mercanti di pace dal resto.

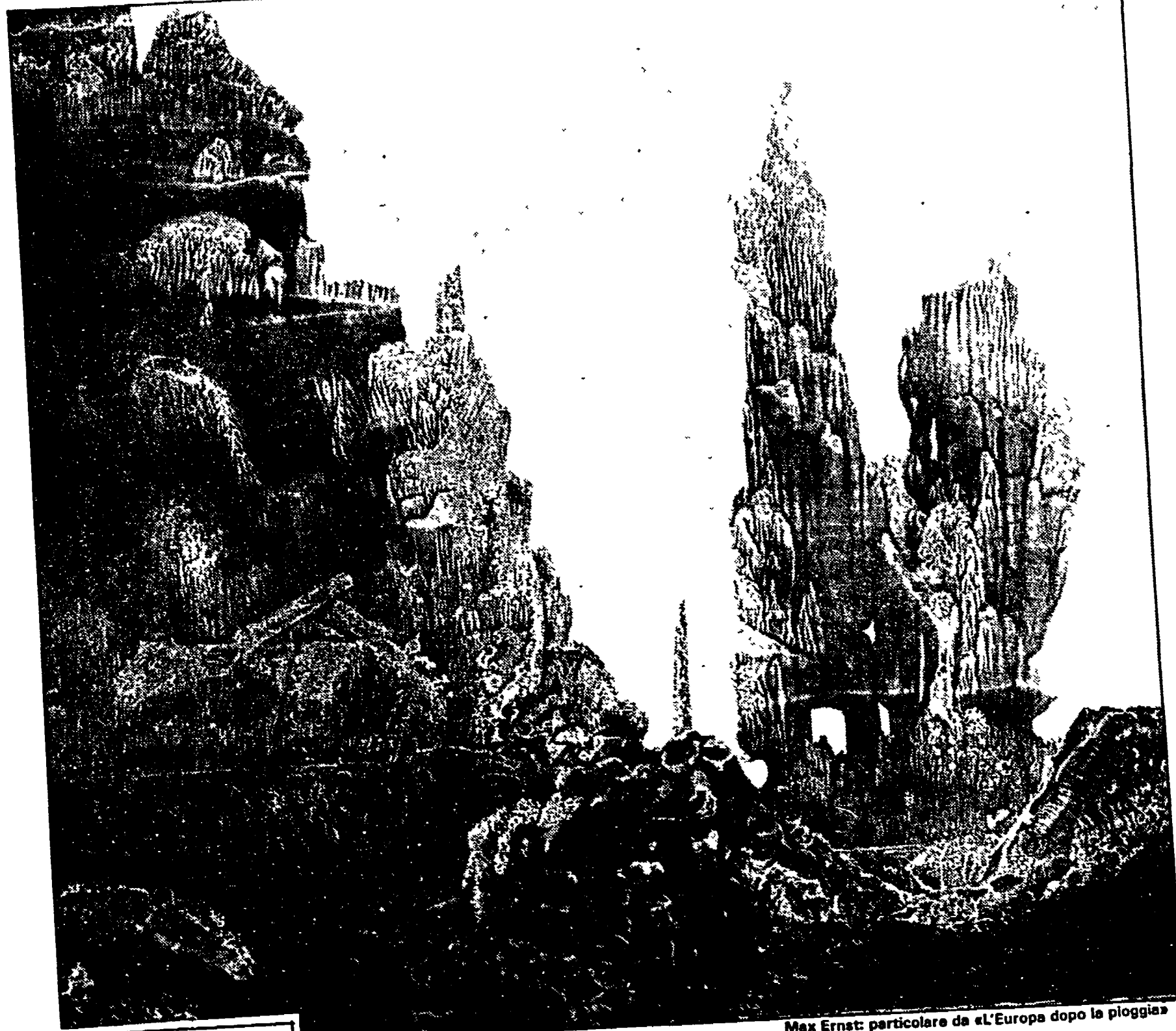
— Il 22 ottobre nella marcia di Roma c'eravate anche voi? Domando. C'erano alcune organizzazioni regionali, come contro non c'eravamo. Io ci sono andato, ma non in divisa. E penso che vicino a quelli in divisa fossero molti di più gli scouts che partecipavano con i vestiti di tutti i giorni: lo penso che fosse giusto così. Siamo continuamente invitati a aderire a questo o quello, a firmare per la pace. Ma il fatto è che noi siamo una associazione un po' diversa dalle altre. Non abbiamo una struttura di vertice vera e propria (e infatti i mass-media di fatto ci ignorano) e il prezzo per chi fa pochi comunicati, i dirigenti ruotano ogni tre anni, e poi tornano al loro reparto di base. Non abbiamo funzionari di alcun tipo. A 21 anni i ragazzi ci lasciano e poi, se vogliono, restano scout, ma per conto loro. Io penso che non debba essere una appartenenza totalizzante, quella scout, che non si debba essere scout eterni ma che nella società ci si debba muovere individualmente, aderendo ai partiti, ai sindacati, ai movimenti in piena libertà, senza il «fazzoletto» al collo. Insomma non amo gli scouts a tempo pieno.

— Ma ciò non vi impedisce di prendere iniziative per la pace come AGESCI.

Certo che no. Tutto il 1983 e la giornata della pace del primo gennaio ultimo, ci hanno visti in prima fila. Sul tema della pace c'è stata una relazione del nostro Comitato centrale al Consiglio generale. Nel '83 i rovers (scout dal 16 ai 21 anni) hanno realizzato tre «routes»: cioè tre percorsi diversi in alcune regioni italiane, nel corso dei quali si avevano incontri con i sindacati, esponenti politici e sindacali, vescovi e parroci, movimenti ecologici, della pace, giovanili, volontari. Hanno percorso le «routes» la strada, il luogo dell'incontro, della comunità, del servizio agli altri che sono i veri cardini della pace — in quattromila rovers. La pace è stata anche il tema dei tre campi nazionali, complessivamente 12 mila scouts (costo record: 120 mila lire a

così si potrà intervenire efficacemente con un vero e utile progetto di pace che rappresenti una, forse la principale, ma non la sola, chiave di lettura dei problemi della nostra società. Lucisano ha scritto in un editoriale del settimanale «Scout»: «La lotta per la pace passa per il superamento della meschinità di sentirsi i primi della classe, quelli che insegnano agli altri. Per noi che facciamo educazione si tratta di imparare, e di insegnare ad imparare, da tutti quelli che nel loro quotidiano si impegnano per la giustizia e per il cambiamento: all'Est come in America latina, in URSS e negli USA co-

L'universo degli «scouts» I nipotini del generale che diventò un educatore



Max Ernst: particolare da «L'Europa dopo la pioggia»

INTERVISTA

Monsignor Dante Bernini Non ci si può abituare allo scandalo degli armamenti

«Il fatto nuovo, recentissimo, che ha allarmato la Chiesa, è che è entrata nella mentalità e nella prassi umana la considerazione della guerra totale»
Le iniziative delle pontificie università e della Pontificia accademia delle scienze. Presto in ogni diocesi la commissione «Iustitia et pax»

FINE / I precedenti servizi sono stati pubblicati il 29 febbraio, l'1 e il 7 marzo.

Quali iniziative intende promuovere la Commissione Iustitia et Pax, che lei presiede, e in quale direzione si sta muovendo perché anche le università cattoliche siano coinvolte nel discorso per la pace?

«Posso dire che le pontificie università (la Gregoriana, l'Urbaniana, l'Angelicum, l'Ate-neo salesiano, ecc.) hanno già avviato una riflessione sui temi della pace da considerare, ormai, come proposta di elaborare un nuovo modello di vita e realizzare un nuovo ordine internazionale. Il Pontificio Ateneo Salesiano sta preparando un grosso convegno sulla pedagogia della pace che dovrebbe svolgersi entro il 1984 o all'inizio del 1985. Ma anche le altre università sono a lavoro proprio stimolate dagli ultimi interventi pontifici, fra cui quello degli scienziati, e dal lavoro fatto, finora, dalla Pontificia Accademia delle Scienze per studiare, anche con l'apporto di scienziati di fama dell'Est e dell'Ovest, le conseguenze disastrose per il genere umano dell'impiego delle armi nucleari».

«E a livello ecclesiale come in direzione dei movimenti cattolici qual è il programma della Commissione che lei presiede? «Intanto stiamo costituendo in ogni diocesi una commissione Iustitia et Pax per approfondire i problemi della giustizia e della pace anche in rapporto al territorio. Si tratta di offrire, in tal modo, un servizio a quei movimenti già impegnati su queste tematiche come Pax Christi, ACLI, Azione Cattolica, Agesci, CL e così via. Per esempio, dopo la grande manifestazione del 22 ottobre scorso a Roma per la pace e quella del 7 novembre a Milano, abbiamo organizzato un incontro tra i movimenti cattolici per una riflessione comune mettendo a confronto opinioni e proposte. Ne vogliamo fare anche un altro.

L'altra azione è quella che ho già indicato, ossia verso le università, per poter promuovere una approfondita riflessione sui documenti dei vescovi, su alcuni significativi discorsi del Papa, sull'insegnamento biblico-proposito dei problemi della giustizia e della pace. Occorre, poi, analizzare gli avvenimenti, occorre capire che cosa avviene nel mondo perché il discorso che facciamo come Chiesa sia un colloquio con tutti nell'interesse dell'uomo e dell'umanità».

Sulla base della sua esperienza può dire che sia andato crescendo negli ultimi tempi l'impegno della Chiesa e del mondo cattolico per la pace, in Italia? «Il dibattito sulla pace è entrato anche nei monasteri: basti citare i francescani, i benedettini. I fondatori e le fondatrici degli ordini religiosi sono stati sempre attenti ai problemi sociali. Con il discorso e l'impegno sulla pace e la giustizia, questi ordini ritrovano la ragione stessa della loro nascita a servizio del prossimo. Ma direi che sono sempre più frequenti gli incontri, i dibattiti a livello diocesano tra vescovi, sacerdoti e laici. Da tre anni la commissione Iustitia et Pax aderisce alle marce per la pace di fine anno organizzate da Pax Christi. Il 31 dicembre scorso siamo stati ad Assisi. Molto, naturalmente, resta da fare perché le coordinate della pace nella libertà, nella giustizia, nella verità e nell'amore indicate da Giovanni XXIII e riprese da Paolo VI e Giovanni Paolo II con le giornate della pace si affermino. Queste coordinate, anzi, non permettono che si scivolino su forme di pacifismo di maniera ma che ci si impegni sempre più affinché dal cuore delle nazioni, dei popoli, dell'umanità nasca la vera pace».

Alceste Santini

ROMA — La Conferenza episcopale italiana, pur avendo preso posizione in più occasioni contro la corsa agli armamenti, nucleari e convenzionali, non ha ancora elaborato un documento organico su questa problematica così come hanno fatto, con accentuazioni diverse, altri episcopati europei oltre quello americano. Ne parliamo, perciò, con mons. Dante Bernini, vescovo di Albano Laziale che quaranta anni fa conobbe una guerra cruenta dopo lo sbarco degli anglo-americani ad Anzio e presidente della Commissione Iustitia et Pax della Conferenza episcopale italiana. Dietro la sua scrivania, oltre ad un bel crocifisso antico, spicca questa significativa scritta di Erasmo: «La pace non costa mai troppo cara». Che cosa, mons. Bernini, è scattato oggi nelle coscienze per cui anche la Chiesa italiana si va mostrando più impegnata sul terreno della pace?

«L'uso dell'energia atomica a fini bellici ha, indubbiamente, aperto una fase nuova. Lo aveva avvertito già Pio XII con il discorso ai medici nel 1958 ed il problema è stato, poi, ampiamente trattato da Giovanni XXIII nella «Pacem in terris» e successivamente approfondito fino ai recenti interventi di Giovanni Paolo II. Ma il fatto nuovo, recentissimo, che ha allarmato la Chiesa e che dovrebbe preoccupare tutti è che è entrata nella mentalità e nella prassi umana la considerazione della guerra totale, con mezzi di distruzione totale, anche chimici e biologici. E dalla presa di coscienza di questa realtà sconvolgente e inaccettabile che è nato in noi un imperativo che viene dal profondo del nostro essere: la guerra non è più possibile. Bisogna assolutamente costruirla».

Eppure si continua a sostenere, non solo a livello di governo, che la pace può essere difesa proprio attraverso il potenziamento delle

armi atomiche donde la decisione di installare missili sempre più potenti come i Pershing ed i Cruise destinati a Comiso. Che cosa pensa della strategia della deterrenza?

«Dico che è una vera follia accettare la dottrina della deterrenza come scelta per la sicurezza dei popoli. In primo luogo perché, da quando è stata assunta, sul piano politico-militare, come arma di dissuasione da una parte e dall'altra la corsa agli armamenti, sia ABC che convenzionali, è aumentata e non diminuita. In secondo luogo perché la deterrenza funziona se lo posso incutere terrore all'avversario, ma se la paura si riversa su di me per l'effetto della deterrenza del mio avversario, allora per me si apre un processo di autoterrore. È questa la situazione in cui si trovano le due superpotenze. Di qui la necessità di operare per indurre tutti a rendersi conto che la sicurezza autentica è solo frutto di fiducia reciproca, di reciproco rispetto e comprensione, di solidarietà, di riconoscenza interdipendenza e complementarietà. E necessario, perciò, ripensare l'uomo e la sua storia con mentalità nuova, una mentalità da inventare con la forza della ragione, atteggiando largamente alla forza della fede. Ne consegue, così, che l'inversione nella rotta agli armamenti, ABC o convenzionali, si impone prima che come strategia, come scelta culturale-etica, di civiltà planetaria. L'uomo, lungi dal reprimere, deve sublimare la sua forza propulsiva e dominante mettendola al servizio della convivenza, della qualità della vita, di un nuovo modello di sviluppo di ciascuno e di tutti i soggetti personali e collettivi dell'umanità. Occorre dire basta allo scandalo degli armamenti per affrontare, contestualmente, i problemi Nord-Sud ed Est-Ovest perché solo così possiamo uscire dalla situazione in cui ci troviamo».

L'Unità - CAMPAGNA ABBONAMENTI 1984

**più abbonati
per un giornale
più forte**



TARIFE DI ABBONAMENTO

ITALIA	annuo lire	6 mesi lire	3 mesi lire	2 mesi lire	1 mese lire
7 numeri	130.000	66.000	34.000	23.500	12.000
6 numeri	110.000	56.000	29.000	21.500	11.000
5 numeri	98.000	50.000	26.000	—	—
4 numeri	85.000	43.000	—	—	—
3 numeri	65.000	33.000	—	—	—
2 numeri	48.000	23.500	—	—	—
1 numero	23.000	12.000	—	—	—

COME ABBONARSI: tramite assegno o vaglia postale inviando l'importo direttamente all'«Unità», viale Fulvio Testi 75, 20162 Milano; oppure effettuando il versamento sul c.c.p. n. 430207 sempre intestato all'«Unità» o ancora sottoscrivendo presso i Comitati provinciali «Amici dell'Unità» delle rispettive Federazioni.